**Quaresima. Quinta settimana. Venerdì 18 marzo 2016.**

*Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l’intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l’umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).*

Siamo giunti al termine della lettera che il Papa ci ha inviato per la Quaresima di quest’anno e siamo così al termine del nostro piccolo percorso quotidiano.

La finale della lettera contiene due inviti: il primo è alla conversione, il secondo è quello di guardare all’esempio di Maria e di ricorrere alla sua intercessione.

Il cristiano è sempre un vero convertito, cioè una persona che quotidianamente ascolta l’invito di Gesù a ‘voltarsi’ verso di lui per seguire le sue orme; questo è possibile solo facendo memoria della sua Croce e dunque proprio in questi giorni dobbiamo ‘vivere da convertiti’.

In questo l’esempio di Maria è straordinario; la sua vita è stata una conversione continua sospesa tra due ‘memorie’: quella misteriosa della nascita di suo Figlio e quella, altrettanto misteriosa, di veder crescere questo Figlio nel cammino verso la Croce. Forse tante volte ha pensato che proprio il Mistero di quella nascita non poteva concludersi con la Croce, o, forse, avrà capito la Croce proprio ricordando il Mistero della nascita.

Certo è che Maria è colei che ha vissuto in modo straordinario sia il Natale che la Pasqua; per questo è immagine della Chiesa che, come Maria, vive la sua vita nel mondo cercando di ‘stare convertita’ tra il Natale e la Pasqua. Le nostre celebrazione dei prossimi giorni saranno in compagnia di Maria e in comunione profonda con la Sposa.

E’ venerdì e avevamo il proposito di ripensare a qualche opera di misericordia.

Vorrei ripensarne due: pregare Dio per i vivi e per i morti; visitare i carcerati. Sappiamo che la Preghiera, almeno per la parte che riguarda il ‘destinatario’, è il un bel Mistero. Dio non ha bisogno che noi preghiamo eppure Gesù nel suo Vangelo insiste con parole forti perché la nostra preghiera sia insistente e quotidiana.

Questa insistenza di Gesù ha rischiato persino di far perdere il senso della preghiera cristiana che è più un ricordare il dono ricevuto che non ricordare a Dio ciò di cui abbiamo bisogno.

Dio non ama le nostre preghiere quando sono richieste petulanti e, a volte, perfino capricciose; eppure Gesù ci dice che dobbiamo pregare sempre senza smettere mai.

Ma sappiamo dal Vangelo di Luca quale deve essere la richiesta che sta ‘sotto’ ad ogni preghiera: dobbiamo chiedere lo Spirito, cioè l’Amore di Dio perché amando come Dio noi diventiamo Gesù.

Lo scopo della preghiera è ricordarci quello che siamo (pieni di Spirito che ci fa santi) per poter agire secondo quello che siamo. Qui si innesta la preghiera di intercessione: preghiamo sempre per i ‘santi’ e con i ‘santi’. Intercedere significa ricordarsi che c’è un legame grande e profondo con tutti gli uomini; Dio è Padre di tutti e possiamo parlare con lui degli ‘affari’ di tutti. La forza della preghiera è straordinaria perché tiene viva la comunione dei santi. Gandi diceva di conoscere solo una cosa più potente della bomba atomica ed è la preghiera. Non dobbiamo dimenticarlo. Come la preghiera fa vivere la comunione tra i santi per il battesimo, così tiene viva la comunione con quella porzione di santi che vivono presso Dio il frutto della salvezza.

E’ più vicino alla misteriosa realtà della vita di quelli che noi chiamiamo ‘morti’, dire che preghiamo ‘con’ loro che non dire che preghiamo ‘per’ loro. La preghiera con i nostri morti è un modo straordinario per tener viva in noi la loro memoria in attesa dell’incontro con loro quando faranno corona attorno a Gesù glorioso che torna per compiere la storia degli uomini.

Visitare i carcerati per me è la più grande ‘opera’ del giubileo della misericordia: la migliore conclusione del Giubileo sarebbe la liberazione dei prigionieri. Sappiamo che il carcere è ‘l’anticamera dell’inferno’ ed anche una delle più tragiche vergogne della nostra società; quello che non sappiamo fare è eliminare il clima giustizialista che ammorba la nostra convivenza civile. Non è facile visitare i carcerati, ma possiamo pregare con insistenza perché il Giubileo termini davvero con la liberazione dei prigionieri, almeno di quelli - e non sono pochi – che sono innocenti. Dobbiamo anche costruire una visione di giustizia che riesca a ‘pescare’ proprio dalla misericordia forme di giustizia più umane, equilibrate e sagge; in una parola più giuste.